La costituzione sociale somâla

L'immensa pianura che, limitata in gran parte dall'Oceano Indiano ed a sud dal corso del Giuba, va risalendo verso i primi contrafforti etiopici fu, nei tempi antichi, incalzata da un fiotto continuo di genti le quali, occupata la regione, ne risospinsero via via i primitivi abitanti in più angusti e vari confini. Ricostruire il quadro etnografico di tali genti, fissare le migrazioni preistoriche delle varie stirpi non è oggi impresa che possa compiersi con qualche certezza, poichè si tratta di risalire ad epoche oscure per le quali manca alcun aiuto di documenti o monumenti. Se da una parte pare certo che nel Benadir si sieno avvicendati Negri, Bantu, Camiti e Semiti non è dato dall'altra poter stabilire con sicurezza quale sia stato il corso delle rispettive migrazioni, in qual modo gli uni si sieno sovrapposti agli altri e li abbiano successivamente sottomessi, assorbiti o seacciati.

Fra gli abitanti del Benadir si può tuttavia stabilire qualche ceppo originario e per quanto esso sia così vario e tanto differenti i rami che ne derivano,—dato con qualche fede come canone classico che i popoli primitivi della regione si possono ricondurre a quattro razze diverse, si può anche ricercare a quali essi rispettivamente appartengano.

I Negri, che abitarono un tempo il Benadir e che ancor oggi l'abitano, erano in massima parte schiavi, ora liberti. Il loro gran numero non si può, almeno nelle origini, spiegare che con la soggiogazione fattane da popoli conquistatori non con l'acquisto, perchè i primi abitanti della regione furono certamente, come lo sono ancor oggi, dediti in massima parte a vita pastorale e per le loro continue migrazioni non avesima parte a vita pastorale e per lavorar la terra. Che per altro il vinvano gran bisogno di braccia per lavorar la terra. Che per altro il vincolo che un tempo legava gli schiavi ai rispettivi padroni fosse dovuto ad una continua dipendenza, tramandata di secolo in secolo, è dimostrato dal fatto che alcuni liberti, che non hanno alcun legame con una cabila, pure di essa, almeno moralmente, si riconoscono ancora quasi cabila, pure di essa, almeno moralmente, si riconoscono ancora quasi come clienti: così avviene dei liberti Suliman e dei liberti Boras. I Negri dovevano abitare ed abitano ancor qua e là per la regione ma, forse gri dovevano abitare ed abitano ancor qua e là per la regione ma, forse

per l'uso nei padroni di fissar loro sedi intorno alla pastura, si sono specialmente stabiliti in alcuni villaggi del Wêbi e lungo il Wêbi Gofca.

Accanto ai Negri, per i loro spiccati tratti negroidi, occorre mettere i Bantu che, non si sa se un tempo ma certamente oggi, sono rappresentati sulle sponde del basso Wêbi e del Giuba dai Sawahili e Wagôscia, in gran parte anch'essi schiavi liberati e per l'addietro proprietà di varie tribù somâle. Un elemento importantissimo e che, a parte ogni altro carattere, li distingue dai veri Somâli è il dialetto da essi parlato, bantu e non pretto suahili (1) e tipicamente differente dalle lingue in uso nel paese.

Nelle città sul mare ed oggi anche in molti villaggi dell'interno risiedono Semiti, cioè gli Arabi, che, per successive migrazioni, si sono nel corso dei secoli stabiliti per lungo periodo alla costa e da essa irradiati all'interno della regione. Fra gli Arabi bisogna distinguere tre differenti gruppi: anzitutto quelli che conservano ancor oggi quasi puro il tipo semita, come può dirsi dei Serîf e degli Hamudi di Mogadiscio, poscia gli altri che, stabilitisi nella regione, si sono via via somalizzati ed infine gli Arabi di recente immigrazione che dalla costa si sono variamente sparsi all'interno. Che in tempi certamente storici gruppi di Arabi dovettero estendersi e fissarsi all'interno, lo dimostra il fatto che qua e là individui tutt'affatto Som'ali presentano, nel ritratto antropologico, evidenti incroci con arabi: così solo si può riuscire a spiegare quell'isola di abitanti, a tipo spiccatamente semita, degli Abicherò di Gälädi, i quali si ritiene che altro non sieno che un frammento degli immigrati Emozeidi, che, allontanatosi dalla costa, forse sotto la pressione portoghese, si mischiò e confuse con elementi autoctoni (2).

Accanto a quelli indicati il gruppo più grande ed importante che si è stabilito nel Benadir, dando poi nome ad una regione ancor più grande, è quello dei Camiti, cioè dei Somâli (3) e dei Galla. Se i Somâli non sono autoctoni, come essi stessi, nelle loro leggende, quasi con orgoglio affermano, pare che neanche autoctoni fossero i Galla. Il Benadir in fondo, ed è questa forse l'unica verità che si può affermare tratteggiando il quadro dei suoi antichi abitatori, è una regione in cui continue furono per lunghi secoli le migrazioni e, sboccando gli uni dal mare, gli altri scendendo forse dai grandi laghi, campeggiarono popoli di differenti razze e di diverse origini. I gruppi fondamentali sono quelli ora indicati ma su di essi uno che forse ebbe più contrastata l'invasione dagli abitatori del luogo ma li vinse e soggiogò, stabilendosi come dominatore, fu quello dei Somâli. La maggior lotta da essi sostenuta si svolse probabilmente con i Galla e l'urto dovette essere non certo facile o la vittoria non fu subito conseguita, se un gruppo di tali ultime genti è riuscito a prevalere attraverso i secoli ed a rimanere compatto ed indipendente: i Tunni della regione di Brava.

Ricondurre i Somâli al loro centro di origine, rintracciare le antiche migrazioni della stirpe non è qui possibile, anzitutto perchè si esorbiterebbe dai limiti che questo studio deve pure imporsi e poi perchè varie, e spesso tra loro opposte, sono le ipotesi che, in tale materia, si sono affacciate. Sieno i Somâli dei negri, come l'Hartmann sostiene, o dei camiti, come affermano il Lepsius ed il Paulitschke, appartengano come vorrebbe il Sergi ad un gruppo semito-camita o meglio alla così detta razza mediterranea, provengano, come ritiene il Rigby, dall'Arabia o formino, secondo il Roberti-Bricchetti, un tipo semitico incrociato, o, secondo il Giuffrida-Ruggeri (1), un incrocio del tipo sud-etiopico con i leucodermi, certo di essi non si può fermamente fissare che un solo canone e cioè che

⁽¹⁾ Per uno studio recente dei dialetti indigeni cfr. CERULLI, Nota sui dialetti somali nella Rivista degli studi orientali, vol. VIII (1921), 693 segg.

⁽²⁾ Un altro frammento semita che pare confuso con i neri è all'interno, fra i Garra, quello degli Aranyò.

⁽³⁾ Pare ormai accertato che al nome di Somali si accenni per la prima volta in un inno etiopico dei primi del secolo xv tradotto e pubblicato dal Guidi. Sul vario significato del nome Somali cfr. Paulitschke, Ethnographie Nordost-Afrikas, Berlin, 1893-96, I, 71 e, per quanto ha attinenza alle vicende storiche della Somalia, oltre che ivi, II, 227 segg. anche Guasparro, La Somalia italiana nell'antichità classica, Palermo, 1910, in cui trovasi un largo compendio delle notizie di fonte greca ed araba. Cfr. anche il chiaro studio del Mori

su Gli albori del Benadir nella Rivista Coloniale, Anno X (1915), 455 segg. e quello del MAFFII su Somalia e Benadir di cinquemila anni fa nella Lettura, Anno XIII (1908), 814 segg.

Giova ricordare anche gli elementi contenuti in una recente traduzione del Periplus Maris Erythraei di W. Schoff, The Periplus of the Erythraean Sea, travel and trade in the Indian Ocean by a merchant of the first Century, translated from the Greek and annotated. New York, 1912, e le curiose notizie di fonte cinese messe, or non è molto, in luce dai traduttori, Hirth e Rockhill, del Chau Iu-kua: his Work on the Chinese and Arab trade in the tori, Hirth e Rockhill, del Chau Iu-kua: his Work on the Chinese and Arab trade in the twelfth and thirteenth Centuries, entitled Chu-fau-chī, St. Petersburg, 1912, 128 segg.

⁽¹⁾ Per le ipotesi qui affacciate cfr. i rispettivi lavori: Hartmann, Die Volker Afrikas.

(1) Per le ipotesi qui affacciate cfr. i rispettivi lavori: Hartmann, Die Volker Afrikas.

Leipzig, 1897; Lepsius, Nubische Grammatik, Berlin, 1880; Sergi, Africa, Antropologia

Leipzig, 1897; Lepsius, Nubische Grammatik, Berlin, 1880; Sergi, Africa, Antropologia

della stirpe camitica, Torino, 1897; Paulitschke, Beiträgen zur Ethnographie Nordost Afrikas,

della stirpe camitica, Torino, 1897; Paulitschke, Beiträgen zur Ethnographie Nordost Afrikas,

della stirpe camitica, Torino, 1897; Paulitschke, Beiträgen zur Ethnographie Nordost Afrikas,

della stirpe camitica, Torino, 1897; Paulitschke, Beiträgen zur Ethnographie Nordost Afrikas,

della stirpe camitica, Torino, 1897; Paulitschke, Beiträgen zur Ethnographie Nordost Afrikas,

della stirpe camitica, Torino, 1897; Paulitschke, Beiträgen zur Ethnographie Nordost Afrikas,

della stirpe camitica, Torino, 1897; Paulitschke, Beiträgen zur Ethnographie Nordost Afrikas,

della stirpe camitica, Torino, 1897; Paulitschke, Beiträgen zur Ethnographie Nordost Afrikas,

della stirpe camitica, Torino, 1897; Paulitschke, Beiträgen zur Ethnographie Nordost Afrikas,

della stirpe camitica, Torino, 1897; Paulitschke, Beiträgen zur Ethnographie Nordost Afrikas,

della stirpe camitica, Torino, 1897; Paulitschke, Beiträgen zur Ethnographie Nordost Afrikas,

della stirpe camitica, Torino, 1897; Paulitschke, Beiträgen zur Ethnographie Nordost Afrikas,

della stirpe camitica, Torino, 1897; Paulitschke, Beiträgen zur Ethnographie Nordost Afrikas,

della stirpe camitica, Torino, 1897; Paulitschke, Beiträgen zur Ethnographie Nordost Afrikas,

della stirpe camitica, Torino, 1897; Antopologia, Borna, 1890; Robert Afrikas,

della stirpe camitica, Torino, 1897; Antopologia, Borna, 1890; Antopologia, Anno XLV (1915), 123 segg.

della stirpe camitica, Torino, 1897; Antopologia e la Ethologia, Anno XLV (1915), 123 segg.

la loro culla fu, senza alcun dubbio, all'infuori della regione poscia invasa ed occupata. Stabilitosi nel nuovo territorio il loro stipite primitivo dovette subire frequenti incroci. L'ipotesi che fa dei Somâli un popolo incrociato non può respingersi, perchè essi stessi oggi affermano ed anzi si gloriano di derivare da una lontana discendenza mista, ma con quali genti sia avvenuto l'incrocio, se lo stipite primitivo sia stato formato, come i-più sostengono, da Galla incrociati con Arabi o, come altri vorrebbero, da Arabi incrociati con Negri, non è dato poter stabilire se non con mere congetture.

L'origine asiatica, tante volte affermata dai Somâli, farebbe supporre con qualche evidenza che in un periodo, che certamente precede tempi storici, gruppi di Camiti dovettero dalle loro sedi migrare in Arabia e da questa, per il facile passaggio dello stretto di Bab el-Mandeb, si stabilirono in Africa (1), occupando quella che fu detta regione di Punt, ma questa ipotesi non gioverebbe a spiegare l'origine dei Somâli d'oggi se non si tenesse conto dell'incrocio che, nelle successive migrazioni o nel paese stesso via via occupato, i Camiti primitivi dovettero subire con genti di colorito oscuro. Furono questi i Galla? Qui non è dato affermarlo perchè non esistono dati che possano in qualche modo cementare tale induzione. Certo non rari elementi antropologici rivelano che l'incrocio dovette avvenire, la stirpe unica con esso si divise in propaggini e queste subirono, forsanco sullo stesso luogo, nel corso dei tempi, un'infusione di sangue semita con gli Arabi successivamente stabilitisi nella regione.

Il tono dubbio, con cui qui si accenna alla varia origine dei Somâli e delle altre genti, dimostra però quanto sia pericoloso e difficile fissare le migrazioni e le avanzate avvenute nel paese ed, impostandolo, risolvere il problema delle razze che con esse si connette. Le leggende, che si possono raccogliere dalla viva voce del popolo (2) ed alle quali non può certo prestarsi se non scarsa fede, farebbero, con una certa insistenza, derivare i Somâli da un ramo primogenito il cui capostipite sarebbe Samali della famiglia Hawíyya; altri Somâli discenderebbero da un ramo cadetto proveniente da Saad, fratello minore di Samali. Di purissima discendenza

sono considerati gli Hawíyya, meno puri sarebbero i discendenti di Saad ma forse questa, che non è che una leggenda, potrebbe valere di sostegno all'ipotesi degli incroci somâli perchè, in fondo, affermerebbe l'esistenza antica nella regione di due differenti stirpi, una originaria ed immigrata, l'altra da essa derivata. I Somâli puri si denominano anche Somâli Hill: così i Darôd, gli Isâq; accanto ad essi vi sono i Sáb Hill, come i Rahanwên, gente ritenuta dai veri Somâli a loro inferiore. Vi sono tuttavia fra i Somâli tribù che vantavano direttamente la loro discendenza da Samali e non dalla famiglia Hawíyya: così gli Ogadên, i Warsangâli. A una frazione Hawíyya, detta dal capo stipite degli Abgâl, appartengono invece i Bimâl. Ma questa distinzione, il voler riconnettere l'origine di un gruppo o l'altro a Samali od a Saad, in fondo non ha una grande importanza, per quanto occorre sia tenuta in qualche riguardo per gli effetti che ne derivano, come vedremo più avanti, nel diritto dei connubi.

Insieme con questi gruppi maggiori vive in Somalia un piccolo nucleo di genti la cui origine è avvolta in una grande penombra. Sono i Waboni i quali dall'isoletta di Mombasa sul Giuba, che fu forse la loro primitiva dimora, si sono via via irradiati sulle sponde del fiume ed, attraverso la regione dei Balli, fin nei pressi di Brava. Chiamati dai Wagôscia col nome di Manyema essi pare si possano ricongiungere, attraverso una filiazione che non può in alcun modo accertarsi, ad un gruppo di Manyema (1) che vivono ancor oggi nelle regioni dei laghi dell'Africa Orientale Inglese dove pure l'epiteto di Waboni ha significato di gente rozza e quasi selvaggia. Più che rustici infatti i Waboni sono davvero e, fino a poco tempo fa, vivevano se non dei propri simili, com'è leggenda fra i Somâli, in massima parte di caccia e di pesca. Per quanto i caratteri somatici non li distinguano gran che dagli altri abitanti del fiume e sopratutto dai Sawahili, essi, per la bassa condizione in cui vivevano presso a poco fino all'epoca della nostra occupazione, si possono considerare all'ultimo gradino delle razze che esistono nel Benadir e presentano ancor oggi superstizioni da barbari.

Infine, per quanto non si tratti che di un numero speruto, accennando agli abitanti del paese occorre sia fatta menzione dell'elemento ario rappresentato dagli Indiani, via via emigrati al Benadir e stabilitisi principalmente nelle città della costa e in qualche piccolo villaggio sul Giuba.

⁽¹⁾ A risultati pressochè conformi giungono le interessanti ricerche sugli animali domestici trapassati nelle varie migrazioni dall'Asia in Africa. Cfr. quanto alla Somalia Pro-VENZALE, L'allevamento del bestiame nella nostra Somalia, Roma, 1914, 36 segg.

⁽²⁾ Per le tradizioni somâle cfr. Robecchi-Bricchetti, Tradizioni storiche dei Somâli migiurtini raccolte in Obbia, Roma, 1891.

⁽¹⁾ Differenti ipotesi farebbero dei Waboni una propaggine della razza galla.

A chi per poco abbia esercitato l'occhio all'esame degli abitatori del Benadir è possibile, se pure in modo non del tutto preciso, distinguere a quali gruppi i vari individui appartengano e ciò, a parte per il fatto che elementi quasi completamente civili, come possono essere gli Indiani e gli Arabi di lontana o di recente immigrazione o addirittura somalizzati, sono a prima vista riconoscibili, perchè vi hanno tali caratteri antropologici costanti e propri degli uni e degli altri gruppi che riesce in gran parte facile identificarne da essi i componenti. Dolicocefali sono i Somâli ma di tali dolci curve della faccia, di una corporatura così snella, di una così perfetta armonia di linee da poterli facilmente distinguere dai Bantu e dai Negri, da questi ultimi sopratutto perchè il prognatismo tipico, l'appiattimento del piano facciale danno loro uno speciale tratto fisionomico; un po' meno distinguibili sono dai Sawahili perchè anch'essi dolicocefali ma spesso anche mesaticefali, caratteri che si riscontrano, per quanto molto più asimmetrici, nei Waboni, i quali per altro hanno un aspetto così selvatico, alcuni con denti talvolta limati a punta, faccie prognate, nasi corti e schiacciati, da poter essere facilmente differenziati (1).

Così sommariamente delineati, come qui si conviene, i vari gruppi del Benadir (2) appare chiaro che, se ridurre questa selva certo assai rada di popoli ad una razza unica, classificarne ed annodarne le propaggini non è in alcun modo possibile, potrebbe anche sembrare un ardimento che si cercasse di lavorar la trama della loro struttura sociale. Ma, se tante e così diverse stirpi si sono mosse e premute nell'immensa pianura, vi ha, come si è visto, un nucleo di esse che prevalse su tutte ed accomunandosi diffuse lingua, istituti e coscienza: quello dei Somâli.

Ora i Somâli, nel vario corso dei tempi, hanno per così dire, amalgamandosi con essi, somalizzato gli altri abitanti. La configurazione grandemente monotona del suolo, le piccole unità politiche che via via si formavano ed indi si sfasciavano nelle guerre continue per le ordinarie cupidigie di terre e di dominio, le migrazioni di popoli eminentemente pastori, le nuove agglomerazioni che si incuneavano fra le vecchie e le arrestavano e disfacevano con la conquista, gl'inevitabili contatti che fra gruppo e gruppo venivano in tal modo a stabilirsi hanno fatto sì che le varie consuetudini si raccostassero le une alle altre e nelle alterne vicende dei popoli che le seguivano quasi fra di loro si livellassero. Così solo si può spiegare come il diritto musulmano del rito safi'ita sia potuto penetrare fra quelle popolazioni e, per lente ma continue infiltrazioni, si sia potuto estendere, quasi per unanime consenso e forse senza alcun contrasto, per i vari luoghi della regione. A ciò forse contribuiva l'identità di lingua, di religione e di riti ma non bisogna dimenticare che potè solo essere reso possibile dal fatto che il diritto venne accolto dai Somâli che erano il popolo dominatore del paese.

Per questo quanto qui si scrive, studiando i loro ordinamenti sociali, delle consuetudini dei Somâli può, tranne nelle varianti che saranno via via notate, adattarsi agli altri gruppi: in fondo per essi unico è il diritto e se le consuetudini ne variano ciò non avviene che raramente e quanto oggi si dice consuetudine di questo o di quel gruppo, consuetudine di questa o di quella cabila e perfino dell'entità collettiva minima ch'è il rer, non è in fondo che consuetudine essenzialmente somâla nelle basi.

Cabila e rer.

L'ordinamento sociale dei Somâli si basa, come presso altre genti primitive, sul sistema patriarcale. La molecola fondamentale della società è il tipo minimo della famiglia, per essa intendendosi il capo con le cietà è il tipo minimo della famiglia, per essa intendendosi il capo con le proprie donne, i figli ed i servi; ma, intorno a questa cellula, si formano proprie donne, i figli ed i servi; ma, intorno a questa cellula, si formano via via circoli concentrici sempre più grandi e comprensivi. Al di sopra via via circoli concentrici sempre più grandi e comprensivi. Al di sopra dell'agglomerazione della famiglia singola si trova l'unione di famiglie della agglomerazione della famiglia singola si trova l'unione di famiglie legate fra loro da intimi rapporti di parentela, di là da esse si raggrupleate fra loro da intimi rapporti di parentela, di là da esse si raggrupleate fra loro da intimi rapporti di parentela, di là da esse si raggrupleate fra loro da intimi rapporti di parentela, di là da esse si raggruple della stessa stirpe, oltre si uniscono, su base più vasta, pano le famiglie della stessa stirpe, oltre si uniscono, su base più vasta, pano le famiglie della stessa stirpe, oltre si uniscono, su base più vasta, pano le famiglie della stessa stirpe, oltre si uniscono, su base più vasta, pano le famiglie della stessa stirpe, oltre si uniscono, su base più vasta, pano le famiglie della stessa stirpe, oltre si uniscono, su base più vasta, pano le famiglie della stessa stirpe, oltre si uniscono, su base più vasta, pano le famiglie della stessa stirpe, oltre si uniscono, su base più vasta, pano le famiglie della stessa stirpe, oltre si uniscono, su base più vasta, pano le famiglie della stessa stirpe, oltre si uniscono, su base più vasta, pano le famiglie della stessa stirpe, oltre si uniscono, su base più vasta, pano le famiglie della stessa stirpe, oltre si uniscono della stessa stirpe, oltre si

⁽¹⁾ Per i caratteri antropologici necessariamente qui appena adombrati cfr., per i Somâli del nord, quel tanto che trovasi nel Paulitschke, Beiträgen, ecc., op. cit. e nel Radlauer, Anthropometrische Studien an Somali (Haschîa), nell'Archiv für Anthropologie, Neue Folge, XIII (1915), 451 segg. Per le popolazioni del Benadir le prime interessanti ricerche del genere si debbono al Puccioni, Studi sui materiali e sui dati antropologici ed etnografici raccolti dalla missione Stefanini-Paoli nella Somalia Italiana Meridionale, Firenze, 1918, estratto dall'Archivio per l'Antropologia e la Etnologia.

⁽²⁾ Per un più largo quadro dei popoli della regione cfr. Puccioni, Appunti sulla distribuzione geografica delle popolazioni della Somalia, nel Bollettino della Reale Società Geografica Italiana, Ser. V, Vol. VIII (1919), 149 segg. Ma su talune ripartizioni del Puccioni, avendo condotto le mie ricerche, oggetto di prossimi altri studi, sul posto, non posso convenire.

dei Rahan-wên, il quale, sebbene ne faccia parte, si può, per il gran numero dei suoi componenti, contrapporre quasi a quello dei Somâli, si divide nelle due stirpi dei Sagal e dei Sied, le quali si frazionano in vari gruppi sempre grandissimi, poi in minori gruppi agnatizi ed infine nelle varie famiglie.

I Somâli, però, per indicare e distinguere questi consorzi di vario grado, i quali si possono in parte assomigliare, se pure ne variano per criteri quantitativi, per grado e per estensione, ai comuni gruppi delle famiglie, delle genti e delle tribù, non usano che due soli termini: la cabila ed il rer.

La cabila, organismo politico primigenio che corrisponde alla fase ormai precisata dell'ordinamento gentilizio, è il gruppo sociale più importante. Tutti gl'individui o, per meglio dire, tutte le famiglie che sono unite da un vincolo d'indole politica, hanno uno stesso nome di appartenenza, si riconoscono derivate da un progenitore comune ed abitano un determinato territorio costituiscono una cabila: così i Matân, i Mobilên, i Bimâl. Perchè, dunque, esista la cabila occorre che tutti i componenti il gruppo abbiano insieme comuni questi elementi. Accade talvolta che unità molto grandi si suddividano in consorzi minori, i quali portano ancora il nome di cabila pure non essendo che una sotto-cabila, composta di famiglie che riconoscono come loro capostipite questo o quel discendente del progenitore del gruppo più ampio: questa sarebbe la fachida, nome che vale ad indicare la frazione di tribù ma che, come tante volte è stato invece fatto, non può usarsi per i gruppi somâli perchè essi non adoperano che le due denominazioni anzi indicate (1).

D'ordinario si diventa membro della cabila per nascita entro il gruppo ma, come diremo più avanti, qualche volta, anzi più spesso di quello che non sembri, si entra a farne parte per aggregazione mediante rapporti di clientela. Si può diventar membro del gruppo ma non con pienezza di diritti per acquisto, come un tempo avveniva per gli schiavi comprati sui mercati. Il bisogno di vivere uniti per la difesa reciproca delle comuni necessità economiche e morali fa sì che difficilmente i membri

di una cabila escano dal consorzio: ciò può accadere talvolta, come per il passato, in gruppi i quali siano stati via via ridotti e pressochè distrutti dalle guerre, dalle vendette e dalle continue razzie, per quanto allora non è questo o quel componente che si stacca ma il gruppo stesso che sente il bisogno, data l'evidente sua debolezza, di aggregarsi ad un'unità maggiore. Non è raro però il caso in cui un singolo componente esca volontariamente o sia da tutti gli altri membri della cabila, nello esercizio di vere e proprie funzioni sovrane, scacciato dal gruppo: il caso, non certo frequente, costituisce la pena più grave che possa essere inflitta dalla comunità politica ad uno dei propri membri, in quanto quegli, coll'espulsione, perde ogni e qualsiasi vincolo con la grande famiglia della quale faceva parte e, non acquistandone nessun altro, rimane quasi come straniero a tutti e senza protezione di sorta (1).

La cabila ha consuetudini ed istituti suoi, per quanto le une e gli altri, per molti lati, si identifichino con quelli degli altri gruppi. Ha cerimonie, feste e balli (2) speciali e vi tiene come a cosa di assoluta proprietà. Le nozze si verificano sempre fra i membri della stessa cabila ma solo di rado dello stesso rer. Il sistema dell'esogamia, per questa intendendosi il matrimonio al di fuori del gruppo più ampio, vige soltanto per i capi, i quali, per stabilire nuovi rapporti, per cercare appoggi o aderenze, sogliono talvolta sposare donne di altra stirpe: così avviene per i capi più influenti ed i Sultani (3). I componenti del gruppo oltre il patronimico loro proprio, a seconda della famiglia alla quale appartengono, portano il nome della cabila e del rer, formano in guerra un solo contingente (4) ed hanno comune l'obbligo di vendicarsi l'un l'altro: l'istituto della vendetta è presso di essi disciplinato in modo rigido dalla consue

⁽¹⁾ Giova qui notare che cabila e fachida sono vocaboli arabi ma di essi il primo è ormai di uso costante fra i Somâli. Il nome somâlo che più si avvicini a cabila è tôl «tribù » ed è come tale generalmente adoperato dai Migiurtini e dai gruppi dell'interno. La parola fachida non vale più a designare l'aggregazione naturale di famiglie, essendosi ad essa sostituito, nel linguaggio comune, il rer. Rer indica spesso anche la famiglia singola, rer Ibrâhîm 'Abd-o, rer Husên Ahmad.

⁽¹⁾ Tale pena era per l'addietro, per quanto raramente, usata in qualche gruppo per gli adulteri e talvolta anche per il ladro recidivo.

⁽²⁾ Ogni gruppo ha dibaltig «fantasie, balli » propri e ne pretende, ad esclusione di ogni altro, l'assoluto diritto di riproduzione. Sono frequenti le controversie in proposito: così è avvenuto per il ballo dana dana degli Hamudi di Mogadiscio.

⁽³⁾ L'uso però non è più costante e, data la maggior frequenza di rapporti, sono comuni i matrimoni fra individui di gruppi differenti. Talvolta, come presso alcune genti dell'interno, il maritarsi fuori dell'organismo minuscolo del proprio rer è dovuto alla ripugnanza per i connubi con individui riputati troppo consanguinei.

⁽⁴⁾ Armati scelti, che hanno nome di gogle o sagal, formano inoltre nei gruppi un contingente speciale ed assicurano, alla dipendenza dei capi, l'esecuzione dei loro ordini e delle deliberazioni delle assemblee.

tudine. Vivissimo fra i singoli componenti è lo spirito di solidarietà e su di esso si impernia la responsabilità collettiva del gruppo per i reati commessi dai propri membri: lo spirito di comunanza si spinge talvolta fino a pagare, almeno entro l'ambito più stretto del rer, i debiti privati del singolo (1).

Quasi tutti i Somâli, ad indicare la loro derivazione da questo o quel capostipite, usano delle genealogie ma esse sono quanto mai fantastiche ed è bene si proceda con cautela nel tenerle in conto. D'ordinario nella famiglia il capostipite è vivente, lo stesso succede nel rer ma al di là, talvolta prima ancora che nella stirpe, la genealogia si sperde in vari rami ed il capostipite se non addirittura mitico è certo remotissimo. Così si spiega perchè gl'indigeni, pure affermandosi talora nella stessa cabila uniti da un preteso grado di parentela per agnazione, non riescano, oltre un certo punto, ad indicarne più i gradi (2).

La cabila viene sempre governata da uno o più capi ma l'autonomia di cui tutti i componenti del gruppo hanno sempre goduto, la costituzione assolutamente democratica delle popolazioni somâle, il predominio della forza privata hanno fatto sì che l'autorità dei capi non sia stata, almeno in passato, gran che considerata. Il potere del capo, per quanto spesso il costume nulla dica in proposito, è limitato grandemente, più che dal consiglio degli altri capi e degli anziani del gruppo, dall'assemblea popolare (3). Si potrebbe così dire che veri capi (4), la cui funzione principale cioè sia quella di dettar legge e di farsi ubbidire dai membri del consorzio, non vi siano: più che di capi si tratta di notabili o di anziani, di persone che in forza di aderenze, di sapere, di fama religiosa, di qualità personali di coraggio e sopratutto per la loro età o per la loro origine hanno un certo ascendente e quindi una supremazia per quanto fittizia sugli altri individui (5). Le decisioni più che dettate

dai capi sono prese in comune ed a maggioranza durante le assemblee: se non si ottiene la maggioranza od in caso di disaccordo non viene deciso alcunchè. Alle assemblee, invitati dal suon di trombe, prendono parte, oltre i capi e gli anziani, che costituiscono, per così dire, la presidenza della riunione, tutti i liberi: non vi assistono, o quanto meno non vi prendono parte, le donne e gli schiavi; ne sono del pari esclusi gli estranei aggregati per quanto, come vedremo, essi vi siano ammessi presso qualche gruppo.

La cabila non si scioglie alla morte del capo ma continua a vivere unita sotto la direzione di un altro capo meno influente. La carica non è però ereditaria: un'eccezione a tale principio è data dal capo di Gälädi, altrimenti detto Sultano ma non tale nel vero significato della parola; questa carica, a differenza di quanto avviene in quasi tutti gli altri gruppi, è ereditaria nella sua famiglia e così anche ereditaria è quella dell' Ugás dei Bimâl che si trasmette sempre nei membri di una famiglia del gruppo dei Saad. Si è detto che le differenti unità hanno nomi propri, alcuni non costituiti che dal nome del capostipite, altri composti diversamente: così presso i Bimâl alcuni gruppi prendono il nome dal territorio che occupano (Suliman Labellehad ecc.) e dalla posizione della loro sede rispetto a quella delle altre unità od al fiume. Ogni cabila ha inoltre segni speciali (1), i quali non solo vengono impressi su tutto il bestiame appartenente ai componenti il gruppo, costituendone, per così dire, il marchio distintivo, ma giovano di segno di riconoscimento fra tutti i membri perchè molte volte sono incisi sulle zucche per l'acqua (2) che ogni somâlo in viaggio porta con sè o ricamati sul tob (3). Alcuni segni non son dati che da lettere dell'alfabeto, altri sono affatto speciali:

⁽¹⁾ Si tratta però di casi rari.

⁽²⁾ Quasi ogni gruppo ha una genealogia ma, data la tendenza a ricollegare la propria origine ad eroi eponimi, essa si rivela in fondo una costruzione in parte artificiale.

⁽³⁾ In somâlo scir «riunione, concione» in cui ognuno svolge il proprio kalâm «discorso; proposta ».

⁽⁴⁾ Fra i Hassár Gûdä è caduta in desuetudine la nomina a daffalán, un tempo chiamato anche gherád, cioè a capo, dei più vecchi dei notabili scelti, in numero di due, per ognuno dei sette sottogruppi che componevano la cabila.

⁽⁵⁾ Il capo è detto comunemente in somâlo duk «anziano, vecchio». In taluni gruppi (Galgä'āl, Adama, ecc.) accanto ai capi vi sono alle volte individui detti malák, capi degli

armati, veri e propri condottieri. Presso i Bimál invece il comandante in capo degli armati prende il nome di Islau. L'Ugás ha conservato carattere ed importanza di gran sacerdote soltanto presso i Bimâl: in altri gruppi invece (Galgă'âl, Mobilên, ecc.) ha ormai assunto un carattere spiccatamente politico. Uober è titolo dei grandi capi, L'arabo Sultán, ad esso corrispondente, spetta soltanto ai grandi capi somâli: così è adoperato per i sultani di Gäladi, Bulomererta, ecc., per quanto nell'uso alcuni di essi portino solo il titolo di Seh.

⁽¹⁾ In somâlo sûmmad.

⁽²⁾ In somâlo gulo.

⁽³⁾ È il classico e l'unico vestito dell'indigeno, uomo o donna, ed è anche detto in comâlo ur o maro. Consiste in due lunghi teli cuciti insieme ed avvolti, in forma quanto mai elegante, alla persona lasciando scoperte le braccia, le gambe e, nelle donne, anche parte del seno e del dorso.

così i Galgă'âl Eden Iever usano una linea orizzontale divisa in mezzo da una trasversale.

L'appartenenza a questa o quella cabila genera importanti conseguenze. A parte che talora può essere titolo di onore far parte di un gruppo o di un altro, i diritti fondiari, quelli politici, consistenti nell'assistere alle assemblee, nel poter dividere i prodotti delle razzie. nell'ottenere tutela ed assistenza reciproca nelle questioni di sangue, sono tutti rapporti che si fondano sull'appartenenza ad un gruppo determinato. Talvolta però avviene che, mancando vere e proprie genealogie scritte, l'appartenenza sia soltanto presunta e di qui spesso scaturiscono le controversie su un determinato diritto ai pascoli, all'uso di un pozzo, ecc., in quanto questi diritti vengono negati a coloro che non possono in fondo dimostrare una vera discendenza genetica.

Vi sono unità formate da un piccolo numero di individui, altre che sono invece davvero considerevoli per il complesso dei componenti. Queste ultime hanno talvolta una certa preponderanza sui membri di alcuni gruppi vicini così da ritenerli quasi come loro dipendenti: in tal modo avviene dei Wa'êslä su alcuni Mursal e Daûd che abitano fuori del Sultanato di Obbia (1). I gruppi talvolta si uniscono, tal'altra si suddividono cambiando così di grado. Una popolazione aggregata ad un gruppo maggiore, sempre nell'ambito della cabila, si stacca per questioni o per altro da esso e può formare un rer a parte; per l'addietro era possibile anche che vari minuscoli gruppi, riuniti in un solo, potessero costituire una sotto-cabila. Questi mutamenti si spiegano sol che si pensi al carattere veramente nomade dei Somâli, al fatto ch'essi vivono, nei confini larghissimi del territorio comune, dispersi qua e là: così è facile che la cabila si divida in gruppi minori, che questi, a loro volta, si disgreghino, si frazionino formando il rer, che non è costituito se non da un gruppo di famiglie le quali hanno fra di esse vincoli molto stretti di parentela. Il rer è così l'unità minima dell'ente a carattere politico: al di sotto non v'è che la famiglia singola. Così suddivise queste molecole più o meno vaste della stirpe unica si sparpagliano per tutto il territorio, digradano via via da un numero considerevole al gruppo che,

composto com'è di alcune capanne e di poche famiglie, a stento riesce a costituire un villaggio. Per avere un'idea di questi frazionamenti si pensi all'unità numerosissima dei Matân che si divide nei gruppi dei Matân Baris, Matân Dinle e Matân Duli; la prima cabila si suddivide poi nei rer o villaggi Diblave, Ghelbe, Culmie; la seconda in Ievedal Gurei Ieverò, Ievedale, Arale Iever Ulus, Arale Mahmûd Mehammad, Ievedale Mehammad Husên, Arale Mûsâ; i Matân Duli da ultimo si dividono in Bercanle e Malinle.

Se la struttura' politica si presenta costantemente, in tutti i gruppi somáli, pressochè uguale, quasi come una necessità organica della loro aggregazione primitiva, all'interno vi è un'unità, quella degli Elai, la cui costituzione rivela l'antitesi più recisa con gli ordini degli altri gruppi. Gli Elai si dividono in tre grandi comunità, dette ghember (1), ciascuna delle quali si fraziona in unità minori. Ogni unità o cabila è governata da un capo che ha presso di essi un nome speciale (2); tutti i capi, un tempo in numero di trenta ed oggi, estintisi alcuni gruppi, ridotti a ventotto, riuniti insieme costituiscono un consiglio che rappresenta tutti gli Elai e le cui deliberazioni obbligano i tre ghember.

La carica di capo è elettiva e temporanea: dura, cioè, fin quando non è ritolta. L'elezione vien fatta dagli anziani e dalle persone più in vista (3) nella cabila. Di solito il più vecchio dei capi, a loro invito, indice un'assemblea al riguardo per procedere alla designazione: se non vi è difformità di pareri la scelta è ben presto fatta, in caso contrario i vari candidati sono fatti allontanare e poi s'incarica una persona di distribuir loro, dopo averne segnato uno, vari pezzi di legno di differente misura. Quegli che avrà avuto in sorte il pezzo di legno indicato sarà il capo: subito dopo la scelta da parte dell'assemblea, in tal guisa costituita, gli anziani invitano il designato ad accettare la carica. In caso di rifiuto si ripete l'operazione e si procede alla scelta di un altro individuo. A coprire le vacanze nella carica di capo si provvede, quasi sempre, in una data epoca dell'anno, verso la fine della stagione delle grandi pioggie (4), mentre in Bur Hacaba i santoni di Sêh Mumin, alla tomba del

⁽¹⁾ Il differente grado delle varie agglomerazioni dimostra la difficoltà che s'incontra a stabilire una corrispondenza della cabila o del rer con gli organismi politici di altre genti. A Merca, fino a pochi anni fa, vi era una specie di vincolo di dipendenza in alcuni gruppi della città di fronte ad altri Bimâl della boscaglia.

⁽¹⁾ In somâlo ghember significa «sedia». L'origine di tale designazione è ignota.

⁽²⁾ In somâlo gob-wen o gob-win letteralmente «capo grande».

⁽³⁾ Detti adim.

⁽⁴⁾ In somâlo gu.

loro antenato, fanno le preghiere per tener lontani gli uccelli dalle coltivazioni di dura e tutti i capi sogliono radunarsi, alla tomba stessa. ogni mercoledì. La cabila così, nominato il capo, informa i santoni, senza indicarne il nome, che il mercoledì successivo sarà condotto alla tomba. In quel giorno vi si troveranno adunati i capi ed è necessario sia presente almeno un rappresentante per ciascun ghember (1), per i Sêh Mumin e per i Walamoga. Terminato il tradizionale bun, gli Elai, cioè i loro rappresentanti, domandano agli anziani della cabila chi sia l'individuo da essi scelto come capo. Ottenuta l'indicazione del nome gli Elai cominciano col verificare se le operazioni di nomina siano avvenute in regola ed a tale scopo pretendono assista almeno un rappresentante di ogni rer della cabila stessa (2); quindi tre degli Elai si allontanano dall'assemblea e, trattisi in disparte, discutono se il nuovo capo debba o meno accettarsi. Se si trovano d'accordo prendono la relativa decisione, diversamente chiamano ancora altri capi ed infine insieme decidono. In caso di rifiuto gli anziani della cabila sono invitati a procedere ad un'altra scelta; se invece il nuovo capo è accettato se ne fa la proclamazione e, come in tutti gli avvenimenti più importanti della vita somâla, si recita la prima sura del Corano.

Presso gli Elai (3) i poteri del capo, entro la sfera della cabila, sono molto ampii al pari dei compiti al medesimo demandati ma in realtà la sua azione è frenata e quasi fermata dall'approvazione degli anziani della cabila stessa. La temporaneità della carica, la possibilità di essergli tolta importa per il capo un grave freno psicologico al governare e fa sì ch'egli, nelle decisioni più importanti, cerchi sempre e si valga del consiglio degli anziani. Nel disimpegno delle sue funzioni il capo è coadiuvato da ausiliari stabili, detti ghermadò, nominati da lui stesso, di solito uno per ogni rer o villaggio di qualche importanza. Il ghermadò nel proprio rer, oltre ad eseguire gli ordini ricevuti dal capo, detta disposizioni e provvede a decidere le minute controversie che possono

sorgere fra i consociati per questioni di terre, diritti di pascolo, lesioni, discordie familiari, ecc. La parte che non vuol sottostare alla decisione del ghermadò viene da lui punita con una multa ma ha diritto di portare la questione davanti al capo.

Spetta esclusivamente al capo la decisione delle controversie di maggior importanza, come quelle relative a terre, pozzi, uar, rapporti di arifato, ecc. ed egli in tali casi, dopo che si è preparato il gogol di rito (1), si reca sul luogo accompagnato dagli anziani e dai ghermada ed, interrogate le parti, invita quegli ultimi ad esaminare la questione. I ghermadò fanno consiglio (2) fra loro: se sono d'accordo chiamano il capo il quale di solito non fa che ratificare la loro decisione, se invece vi è contrasto è il capo stesso che decide seguendo l'opinione della maggioranza. È da notare che, prima di decidere la controversia, o, come suol dirsi, di fare muslah, il capo stabilisce una multa per colui o coloro che si rifiuteranno di accettare la decisione: pagata la multa la questione viene portata dinanzi ad uno Sêh o Kadi per la decisione secondo schari'ah. Il sistema di tali multe è quanto mai interessante: si possono infliggere multe di sessanta, trecento ed ottocento tob nominali ma in realtà esse sono scontate diversamente. Chi è stato multato di ottocento deve uccidere un capo di bestiame grosso, un bue od una vacca da latte, e preparare bun, dura, latte, ecc. per tutti gl'intervenuti, deve di più consegnare otto tob o pagare la somma corrispondente. Chi è stato multato di trecento, se la mancanza è grave, ammazza un bue, prepara il vitto e paga tre tob, se invece si tratta di cosa di lieve importanza paga solo i tre tob. Infine chi è stato multato di sessanta prepara due pentole di bun e paga uno o due tob. I capi possono infliggere tutte e tre le multe cennate ma di solito la più grave è in uso solo per un intero rer, villaggio e non per i singoli individui. I ghermadò invece hanno facoltà d'infliggere solo la multa di sessanta nè essa va tutta a loro favore perchè un tob spetta al capo (3). I capi riuniti possono infliggere anche delle multe ai santoni Walamoga ed a quelli di Sêh Mumin (4) ma a loro volta ne possono ricevere dagli uni e dagli altri, dagli anziani e dal consiglio dei capi (5).

⁽¹⁾ I tre ghember sono costituiti dai Boorad, dai Nassie e dai Ghedafada.

⁽²⁾ È da notare che nella cabila il capo non può essere scelto in ogni rer ma solo in alcuni di essi e per turno. Così nei Warasillei è scelto sempre fra i Doiovinle, gli Ablarinle e gli Alimonvinle, mai fra i Begheda, e fra i primi tre rer deve essere scelto per turno regolare.

⁽³⁾ Debbo alcune di queste notizie sulla costituzione politica degli Elai alla cortesia del dott. Scarpa, uno dei nostri migliori funzionari coloniali e dei più esperti conoscitor i delle cose somâle.

⁽¹⁾ Consiste nell'uccisione di un capo di bestiame grosso per il pranzo, bun, ecc.

⁽²⁾ Detto in somâlo sur.

⁽³⁾ In tal caso la multa è detto gagnadac « lava le mani ».

⁽⁴⁾ Per i primi la multa è di sette capre più bun e dura; per gli altri la multa è di sette tob, una capra, bun e dura.

⁽⁵⁾ La multa è detta in tal caso lamma scianad e corrisponde a cinque o dieci tob ed

Si è detto che la carica di gob-wen è temporanea: se infatti nella cabila, per un motivo o per l'altro, si è scontenti del capo non resta che destituirlo e la procedura seguita è molto semplice. I rappresentanti di ogni singolo rer della cabila si presentano a lui, in casa sua, e gli dichiarano che, da quel momento, egli non è più capo e deve quindi astenersi dal trattare gli affari del gruppo: talvolta accade che tale iniziativa sia presa anche da pochi individui, senza il preventivo consenso di tutti gli anziani, ma, in questo caso, occorre sempre ch'essi manifestino in un'adunanza il loro parere in proposito. Il capo quando i rappresentanti della cabila si recano ad annunziargli la destituzione, se intuisce lo scopo della visita, li previene infliggendo loro una multa di ottocento tob: tale multa gli è sempre pagata a cura del nuovo capo ed a carico della cabila.

Così delineata la costituzione politica delle comunità somale occorre notare come accanto ai liberi componenti, a parte alcune classi inferiori e gli schiavi, dei quali sarà detto più avanti, si trovino, quasi in ogni cabila, alcuni individui che hanno rispetto ad essi una condizione differente prodotta dai rapporti di arifato.

L'arifato, che si è detto un istituto caratteristico dei Somâli mentr'esso ha origine dai rapporti di ospitalità, di clientela che vigono presso tutti i popoli primitivi (1), deriva, nella struttura sociale indigena, da due fatti: anzitutto dal bisogno che ha ogni cabila di procurarsi clienti, arifa, data la ricchezza, la potenza e la considerazione, che, dal maggior numero degli individui, derivano al gruppo. In secondo luogo accade sovente che, in seguito alle continue vendette collettive od alle razzie, alcuni gruppi si sfasciano, si disgregano ed allora il piccolo numero di componenti, che è sopravvissuto alle lotte, sente il bisogno di rafforzarsi unendosi, per una maggior difesa e per il migliore soddisfacimento delle varie necessità, ad un'unità più grande. L'arifato sorge così ed in tal modo si spiega, s'è già detto, come molte volte non sia un solo individuo, il quale chiede di diventar arifa di un altro gruppo, ma addirittura tutto un rer che domanda ed accetta i rapporti di arifato con un'altra cabila. L'arifa, in fondo, non sarebbe che un estraneo aggregato al gruppo e, per quanto il rapporto di dedizione non sia che volontariamente assunto, può esser considerato come un cliente, dipendente o vassallo della cabila. Prima di esservi ammesso egli deve, nelle forme del rito musulmano, giurare rispetto e devozione a tutti gli altri membri del gruppo; ne diventa quindi come fratello (1). È tutelato nella vita e negli averi, ha diritto alla concessione delle terre e ne acquista anche la proprietà, può contrarre connubi con le donne della nuova cabila e perde quasi ogni rapporto con la propria, tanto che nel caso di una vendetta o di una razzia non può rifiutarsi di agire contro il gruppo originario. L'arifa risulta in tal modo quasi equiparato agli altri componenti il gruppo ma rimane sempre in una condizione di dipendenza, per quanto mai gli venga da alcuno ricordata la sua qualità di estraneo. L'arifa ha a sua volta parecchi doveri: deve prestare obbedienza alle decisioni dell'assemblea, compiere, in caso di bisogno, i lavori più gravi, come quelli ai pozzi, seguire gli altri componenti in tutto e dovunque nelle loro transumanze, venendone in tal modo quasi assorbito e con essi confuso. Tanto ciò è dimostrato dal fatto che, qualora l'arifa morisse senza eredi nè nel nuovo gruppo ne nell'originario — caso molto raro — l'eredità non sarebbe devoluta alla cabita, alla quale egli apparteneva un tempo, ma invece rimarrebbe a quella alla quale venne aggregato.

Come le straniero da noi l'arifa però non ha diritti politici: pertanto non può prendere parte alle assemblee a meno che non vi venga chiamato ed ammesso. Soltanto i Bimâl usano talvolta far partecipare l'arifa alle decisioni ed in questo caso l'invitano con una frase sacramentale (2). L'istituto dell'arifato è molto diffuso fra i gruppi somâli: così i Giagele di Cadidle sono arifa dei Dulaassan, i Begéda dei Dighil, aleuni Illivi e Daûd dei Wa'dân, i Rer Manyo per l'addietro degli Jaqûb, i Dehed Matân dei Duli Matân e più specialmente del rer Malinle.

(Continua)

FRNESTO CUCINOTTA.

al vitto; in casi gravi si aggiunge l'uccisione di un bue che abbia le corna ed allora prende nome di lamma scianad gasle.

⁽¹⁾ L'etnologia comparata (Post, Giurisprudenza etnologica, Milano, 1907-1908, 1, 309 segg.) dà ormai come generalmente diffusa questa forma di aggregazione degli stranieri. Si noti che il vocabolo marti col quale l'istituto è designato dal PAULITSCHKE, Ethnographie, ecc. op. cit., I, 246, significa in somâlo sospiti, invitati ». Arifa è alterazione somâla dell'arabo alifa.

⁽¹⁾ Il giuramento dell'arifa richiama alla mente un istituto perfettamente analogo dell'Arabia preislamica: il giuramento di fratellanza con cui l'estraneo entrava a far parte dell'akila. «La mia morte sarà la tua, il mio saluto sarà il tuo, tu erediterai da me ed io da te, ti aiuterò e tu farai lo stesso, risponderò di te come tu risponderai di me ».

⁽²⁾ In somàlo afar Bimâl i lamma ier soddovada «i quattro (gruppi) Bimâl ed i due piccoli (arifa) vengano avanti ».